

Mr.Editor e i fighetti

Il lavoro culturale a Milano visto da Alberto Rollo, memoria "leftist" dell'editoria e candidato allo Strega

Ho la strana sensazione che la gente, quella che sta bene in questo paesaggio, venga a cercarsi la scena in cui ambientare il quotidiano teatro dei social media, qui, sulla rampa di David Chipperfield al MuDEC, sotto la vela di vetro e acciaio disegnata dai Fuksas al Nuovo Polo fieristico, in piazza Giulio Cesare mentre crescono sullo sfondo le torri di Daniel Libeskind, di Arata Isozaki e di Zaha Hadid". Difficile capire se uno che scrive queste righe Milano la ama, la odia o la sopporta. Le righe vengono da "Un'educazione milanese" di Alberto Rollo (Manni editore), il memoir saggio racconto che il 6 luglio si giocherà lo Strega 2017. Inevitabile chiedere all'autore se Milano allo Strega è una notizia o per lui, monumento dell'editoria milanese - 22 anni in Feltrinelli come editor, poi direttore editoriale dal 2009 al 2016 e ora con lo stesso incarico in Baldini&Castoldi da gennaio di quest'anno - è facile come bersi il liquore: "Scrittore? No, ho già chiuso i rubinetti. Volevo scrivere questo libro, proprio questo. Se qualcuno vuole un seguito dovrà intervistarmi e poi se lo scrive lui. Adesso ho una nuova sfida editoriale davanti e penso a quella". Ma che sopra di lei ci sarebbe venuta la Sgarbi lo sapeva già? "Sopra è una terribile espressione, Diciamo "con". Me ne sono andato da Feltrinelli appena prima che il 'monumentino' di fine carriera me lo facessero davvero e diciamo che ho seguito le voci".

Impensabile non incontrarlo a Milano, al bar pasticceria un po' fighetto di via Monti, dove mentre parli passano i tram e le sciurette bene e ti fanno ombra i bagolari secolari. Perché "fighettismo" è una parola che nel libro ricorre spesso e pure mentre conversiamo e alla fine sembra che stia tutto lì, nel decidere se a Milano l'editoria e la cultura siano solo espressioni di fighettismo o qualcosa di più: "Prendiamo 'Verso', la libreria che adesso a Milano è l'ultima moda", dice. "Ci passa tutto il mondo perché stimola il fighettismo. Sono stati bravissimi a catalizzare il pubblico esclusivamente editoriale, perché il nostro è un mestiere usurante e riconoscersi serve. Questo ambiente, poverino, ha bisogno di identità anche lui". "Anche" perché Rollo (classe 1951) è uno che la gavetta della cultura italiana leftist se l'è fatta tutta, a partire da Linea d'Ombra, di cui è stato condirettore, e ha una convinzione-base: "La Milano della cultura, e quindi anche dell'editoria, oggi ha un bisogno associativo disperato. Stare insieme, creare incontri. E si noti come evito la parola "eventi". Questo secondo lui è il motivo per cui alcune cose - di base leftiste - funzionano: la Fondazione

Feltrinelli o il sistema Elisabetta Sgarbi-Nave di Teseo, ma anche i luoghi di incontro creati o improvvisati come il Refeel, l'Art Rock Cafè, la Cascina Cuccagna o l'Ostello Bello. E altre - di base non leftiste, diciamo - non funzionano: "Prendi Tempo di Libri: non hanno aggiunto l'elemento di appartenenza. A Expo i milanesi hanno risposto perché potevano essere protagonisti: facevano la fila per farsi la foto, si passava attraverso nuove forme di comunità. I milanesi hanno bisogno di sapere che entrando in un posto troveranno gente come loro e non solo meri consumatori: è quella che i tedeschi chiamano Gemeinschaft".

Ammette però che a Bookcity ci vanno ("perché riconoscono gli stessi luoghi del Fuori Salone del Mobile") e ammette che Tempo di Libri dovrebbe continuare (Levi e Kerbaker ieri alle Stelline hanno dato la loro "visione" 2018, post esclusione di una leftistista doc come Chiara Valerio) però in alleanza con Torino, anche se: "L'editoria è sempre stata qua. Ora anche la piccola editoria ha messo radici in area MuDEC-Ansaldo, dove si trova pure parcheggio. Milano per fortuna ha mantenuto dentro di sé delle cinghie che continuano a girare, nell'impresa privata e pubblica, perfino nella scuola. Se non fosse che esiste questo tessuto connettivo vivo saremmo per terra. E' quello che gli americani chiamano "state of mind" della città, che per Milano è più profonda dello stereotipo del gran lavoratore che non perde tempo. E' creare qualcosa a partire da un disegno e funziona anche per gli editori: NN poteva nascere solo in via Sabotino 14, i colpi di testa per la cultura come quello di Micheli per Mi-To lo stesso, i progetti che Eco fece prima di morire uguale". A Rollo però la Libreria Einaudi della galleria Manzoni manca un sacco, "ci incontravi Pasolini e Sereni e Giudici e Ferretti". E così la libreria di via Verdi, "perché era il luogo della cultura alternativa, dei fumetti". E naturalmente gli manca Linea d'ombra. "I nostri non erano circoli chiusi e non li si può rifare, perché sarebbero patetici. Ma almeno non avevano quella caratteristica che nella Milano culturale imperversa: per avere un po' di compagnia e condividere il piacere della lettura, invece di bere quattro birre pago una quota associativa. E così i luoghi in cui ci si ritrova sono diventati le scuole di scrittura".

Stefania Vitulli

